



Massimo Sestini, ISTL Russel Newton Scandicci (FI), lezione in viaggio con Dante" nella classe IV N del Liceo Scientifico indirizzo sportivo

Sull'essenza di Virgilio. Caratteri pedagogici della *Divina Commedia*

«Che tu mi segui, e io sarò tua guida»

DI SIMONA PIZZIMENTI

Al fondo dell'oscura vita di Dante, silenziosamente appare Virgilio, la prima guida della *Divina Commedia*. Ne mostra la levatura Romano Guardi-

ni, in una accurata indagine che dalla storicità del poeta dell'antichità classica conduce alla più profonda essenza del personaggio del poema.

Non il mandante, ma il primo mandato, Virgilio è la prima alterità interlocutrice, dischiudente i confini dell'io-dantesco, malato perché afflitto da un dolore difficilmente valicabile in solitudine. Le prime parole da lui pronunciate forniscono Dante della spiegazione della sua immobilità: perdita la libertà, vittima della schiavitù cui il male scelto lo ha ridotto, egli deve intraprendere una via di discesa prima di poter ascendere il *Purgatorio*, monte della purificazione.

Per riprendere in mano il proprio percorso di vita, egli deve penetrare le abissità infernali, che oltre il figurato denotano il toccare-con-mano l'angustia interiore e affrontare il proprio tormento. Virgilio – nota Guardini - *De profundis* arriva e verso la profondità si reca, accostando Dante nel suo viaggio verso la libertà: «Libertà va cercando», spiega, ch'è quella libertà che estirpa il male radicato, e ch'è condizione della più alta libertà

esistenziale, capacità di riappropriarsi della propria facoltà di scelta.

Le immagini che del pellegrinaggio li ritraggono insieme suggeriscono di uno speciale legame d'elezione, in cui il protagonista trova rifugio, conforto, coraggio nella corporeità di una guida che lo protegge dagli ardui pericoli esterni e ne custodisce le faticate conquiste interiori.

*«Lo duca mio di subito mi prese,
come la madre ch'al romore è desta,
e vede presso a sé le fiamme accese
che prende il figlio e fugge
e non s'arresta,
avendo più di lui che di sé cura [...]
portandosene me sovra 'l suo petto,
come suo figlio,
non come compagno».*

(If XXIII)

Una duplice tensione – ci rivela Guardini

– connota il Virgilio della commedia: severo e maestoso, dolce e gentile, egli è capace di incarnare insieme e forza e tenerezza. Nei suoi impegnati atti sono intellegibili una funzione etica (Virgilio risponde alle domande di Dante, lo esorta, lo prende per mano) ed una affettiva (lo rassicura, lo abbraccia, lo porta in braccio), che con semplicità evidente rievocano le funzioni genitoriali, paterna e materna. Gli epiteti con cui Dante a più riprese lo appella - duca mio, maestro mio, dolcissimo padre – ne sono conferma e gradualmente svelano la natura ed elevano il valore della sua presenza nell'itinerario dantesco.

La cura amorevole con cui Virgilio si rivolge al suo eletto e il riconoscimento con cui Dante legittima il suo ruolo, divengono tentativi di espressione e soluzione d'una nostalgia delle origini e di una malinconica ricerca di sicurezza, desumibili dalla vita storica del poeta: Dante venne prematuramente privato della madre, la quale morì subito dopo la sua nascita, e del padre con



Cattedrale di Santa Maria del Fiore. La Divina Commedia di Dante, Domenico di Michelino (1465)



Massimo Sestini, Monte Falterona (AR), sorgente del fiume Arno. «Per mezza Toscana si spazia un fiumicel che nasce in Falterona, e cento miglia di corso nol sazia». (Purgatorio XIV 16 18)

cui pare non abbia coltivato alcun intimo rapporto. I suoi sentimenti filiali convogliano tutti nel ritratto di un Virgilio materno e paterno, nel poema capace di farsi vicario di quel riconoscimento affettivo ed etico cui ogni essere umano abbisogna per esistere e per divenire persona: il bisogno di essere coccolati apprezzati e amati, di esistere con un significato e venir guidati nel mondo.

Nel rivestire un ruolo educativo, Virgilio è in egual misura riconoscibile come un autentico maestro che consegna significati e dischiude orizzonti, e da Dante fattivamente riconosciuto come suo maestro, stimato e seguito, ma poi finalmente superato.

Rimpossessandosi del suo essere figlio e discepolo, Dante ha la possibilità di redimere il proprio passato in un incontro significativo che gli spalanchi il domani, di recuperare la certezza di essere riconosciuto

per poter ri-destarsi alla vita. Virgilio nitidamente assume i tratti di un buon educatore - genitore e maestro - che restituisce a Dante il senso perduto, il desiderio di protendere verso l'alto, il desiderio del cielo, ch'è desiderio di sé e desiderio di Dio.

Per questo non è irragionevole scorgere in Virgilio una personalità di svolta nell'esistenza dantesca, capace di rispondere ai bisogni e recuperare i desideri che accompagnano la persona umana per tutta la durata della vita.

E non appena Dante raggiunge la maturità spirituale, in qualità di buon educatore Virgilio scompare, altrettanto silenziosamente di quando comparve.

*«Non aspettar mio dir più
né mio cenno:
libero, dritto e sano è tuo arbitrio*



Massimo Sestini, Firenze, Battistero di San Giovanni «Non mi parean men ampi né maggiori che que' che son nel mio bel San Giovanni, fatti per loco d'i battezzatori [...]». (Inferno XIX 16 18)

*e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio.»*

(Pg XXVII)

Il viaggio verso la libertà si svela essere un viaggio verso l'identità. Nell'incontro casuale - o per meglio dire donato - con Virgilio, Dante riceve quel riconoscimento mancato, necessario per costruire la propria identità e portarla a compimento. Il tratto di viaggio insieme, si ferma alla soglia del *Purgatorio*: Virgilio può accompagnare il suo assistito soltanto verso il basso, verso la profondità (esteriore, ch'è già anche interiore) affinché lui possa ritrovare il sé che aveva perduto, subentrerà poi Beatrice a condurlo verso l'alto, verso la compiutezza di sé. S'intuisce a questo punto come sia proprio a partire dall'esser figlio che Dante pervenga ad una decisa autocoscienza, coscienza di sé.

La meravigliosa figliolanza spirituale – così sceglie di esprimersi Guardini – che lo lega a Virgilio lascia venir su in superficie l'essenza più profonda di quest'ultimo, palesatasi nel suo esser donatario dell'esperienza della filialità, della gratitudine (che alla filialità è connessa) d'essere destinatari d'un dono d'amore, e dell'imprescindibilità della relazione per raggiungere Dio. Grazie a Virgilio, ch'è un padre Dante apprenderà di poter essere riconosciuto da Dio, ch'è il Padre, ancora e per sempre, in via definitiva. Il vissuto della filialità è quindi, in ultima istanza, rimesso a Dio. Il senso ultimo di Virgilio è, a detta di Guardini, da Dante colto in modo così esatto da riuscire a comunicare qualcosa al lettore.

Sarà forse rammentare e rivivere tale originaria filialità il compito per adempiere il quale qualcosa dell'essenza di Virgilio parla della nostra propria vita?